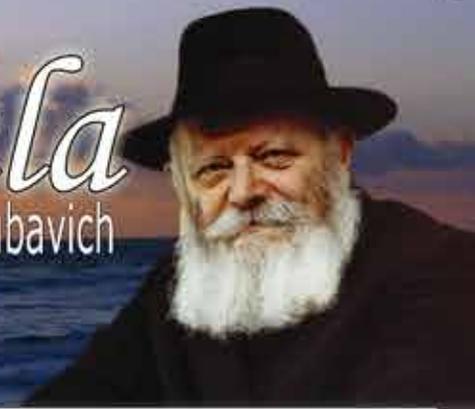


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 247 Nissàn 5784

La diffusione del male – un segno della Redenzione

“Se è divenuto tutto bianco, è puro” (Vaikrà 13-9)

Fra le leggi che riguardano le lesioni della pelle di cui tratta la *parashà Tazria*, ne compare una che sembra incomprensibile: se su una qualche parte del corpo compare una lesione di *zaràat*, come un gonfiore o una decolorazione o una peluria bianca, l'uomo è dichiarato impuro, ma se la *zaràat* ha coperto tutto il suo corpo, la legge dice che la lesione è pura (guarita): “E diventato tutto bianco – è puro!”. Come è possibile che quando la *zaràat* compare su una parte della pelle dell'uomo, egli sia impuro, mentre quando la *zaràat* si estende al punto da coprire tutto il corpo, egli sia puro?!

Le ‘lesioni’ dell’esilio

Su questo punto sono state date due spiegazioni. 1) Si tratta di un decreto Divino. Secondo la logica, infatti, un uomo sul quale la *zaràat* si è estesa ricoprendo tutto il corpo dovrebbe essere impuro, ma il Santo, benedetto Egli sia, ha decretato che in questo caso egli sia puro. 2) Anche questa legge ha una

sua logica. Quando la *zaràat* compare solo su una parte della pelle, è chiaro che si tratta di una malattia, ma se si è diffusa su tutta la pelle, ciò prova che questa è la natura fisica della persona e non è per niente una lesione. La Ghemarà riporta questa legge in rapporto alla



redenzione. La lesione allude ai peccati. La Ghemarà dice: “Il figlio di David non verrà fino a che tutto il regno non si volgerà alla miscredenza” (Sanhedrin 97a). Questo vuol dire che quando la miscredenza regnerà incontrastata, questo sarà un segno che la redenzione è vicina.

E la prova di ciò: “Se è divenuto tutto bianco, è puro”.

Redenzione soprannaturale

Di nuovo torna a porsi la stessa domanda: come è possibile che in una condizione spirituale così degradata spunti la luce della redenzione? Come è possibile che proprio quando il male prevale e prende il sopravvento su tutto, proprio allora sia il tempo adatto alla redenzione? A ciò si possono dare le stesse due risposte fornite in precedenza. Una spiegazione è che, effettivamente, non bisogna cercare in ciò alcuna logica. Si tratta di un decreto Divino: così D-O vuole, che la redenzione venga senza alcuna connessione alla condizione in cui si trova il mondo. Proprio quando il mondo è sprofondato nella condizione più bassa e più lontana dalla redenzione, D-O la porterà con la Sua forza infinita, come è detto: “Per Me, per amor Mio lo farò” (Isaia 48:11).

Il mondo è purificato

È possibile però vedere anche il lato positivo di questa condizione. Quando il male si diffonde in tutto il mondo, questa è la prova che non si tratta semplicemente di un rafforzamento del male, poiché se fosse così, sarebbero dovute rimanere anche parti dove governa il bene. Il sopravvento totale del male è la prova che tutte le forze negative escono fuori, poiché dentro non vi è più posto per loro. Questa condizione è parte della purificazione finale del mondo, “Molti saranno purificati, resi candidi e raffinati” (Daniele 12:10), quando il male si separa dal bene ed esce fuori. Il mondo, in profondità, è reso ormai pronto a ricevere la luce della redenzione, nella quale si realizzerà lo scopo finale della creazione: “Allora tramuterò la lingua dei popoli in una lingua pura, sì che invocino tutti il nome di D-O e Lo servano tutti indistintamente” (Zefania 3:9), possa ciò avvenire al più presto e di fatto!

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 32, pag. 77)

Lo sapevate?

Il figlio di un *chassid* che era stato ricoverato in ospedale poco prima delle feste di Tishrei, visitò il Rebbe prima di Yom Kippur per ricevere una fetta di torta al miele, secondo l'usanza ebraica. Sorridendo, il Rebbe gli porse un pezzo di torta e disse: “Dai questo a tuo padre, e possa D-O benedirlo con un anno dolce e sano”. Il Rebbe continuò in tono serio: “Di a tuo padre che quando finirà la missione per la quale è stato mandato in ospedale, D-O lo libererà da lì”. Ispirato dal messaggio del Rebbe, trasmesso da suo figlio, l'uomo iniziò a intavolare

conversazioni con i suoi medici e con gli altri pazienti riguardo al loro benessere spirituale. Il giorno dopo Yom Kippur, il Rebbe mandò il suo segretario a far visita all'uomo in ospedale. La sua prima domanda fu: “Il Rebbe vuole sapere se hai già completato la tua missione qui.” Anni dopo, dopo la morte del padre, la famiglia venne a sapere da uno dei suoi medici, che egli era stato profondamente toccato da lui e che la sua vita spirituale si era approfondita e aveva cambiato direzione, in seguito alle loro conversazioni durante la sua permanenza in ospedale. Possiamo immaginare che il *chassid* inizialmente abbia

pensato che ciò che lo aveva portato in ospedale fosse una condizione medica e che le persone intorno a lui fossero semplicemente altri pazienti, medici e infermieri. Dopo aver ricevuto il messaggio del Rebbe, iniziò a vedere gli altri non come pazienti e medici, ma come individui riuniti dal destino e dalla Provvidenza, compagni di viaggio, in attesa di essere elevati attraverso un'interazione spirituale. La condizione medica era semplicemente il pretesto per la vera missione da compiere: un illuminante incontro tra anime! (Liberamente tradotto da 'Positivity Bias' di Mendel Kalmenson)

Accensione candele

Nissàn

	P. Tazria 12-13 / 4	P. Mezorà Sh. HaGadol 19-20 / 4
Gerus.	18:31 19:45	18:35 19:50
Tel Av.	18:46 19:47	18:51 19:52
Haifa	18:38 19:47	18:43 19:53
Milano	19:48 20:54	19:57 21:04
Roma	19:30 20:32	19:38 20:41
Bologna	19:38 20:43	19:47 20:52

	Sh. Chol HaMoed Pesach 26-27 / 4	P. Acharè Mot 3-4 / 5
Gerus.	18:40 19:55	18:45 20:01
Tel Av.	18:56 19:58	19:01 20:04
Haifa	18:48 19:58	18:53 20:04
Milano	20:06 21:14	20:15 21:24
Roma	19:46 20:50	19:53 20:59
Bologna	19:55 21:02	20:04 21:12

Quando il mondo combatte per Israele

“Colpire l’Egitto attraverso i suoi primogeniti” (*Haggadà* di Pèsach)

Lo Shabàt che precede la Festa di Pèsach è chiamato Shabàt HaGadòl – il Grande Shabàt, a ricordo del grande miracolo accaduto in quel giorno (come spiega l’Admor HaZakèn nel suo *Shulchàn Arùch*). Lo Shabàt che precedette l’uscita dall’Egitto cadde il 10 di Nissàn, e in quel giorno fu ordinato ai Figli d’Israele di portare nelle loro case un capretto per offrirlo il 14 di Nissàn come sacrificio di Pèsach. I primogeniti egiziani, vedendo gli Ebrei portare un capretto in casa, chiesero loro la ragione e, in quell’occasione, gli fu detto della piaga dei primogeniti, che stava

per colpire l’Egitto. Terrificati, i primogeniti andarono dai loro padri e dal faraone, chiedendo che mandassero via gli Ebrei. Avendo ricevuto un rifiuto, i primogeniti mossero loro guerra e ne uccisero un gran numero. Di ciò fu detto: “Colpire l’Egitto attraverso i suoi primogeniti”.

Questo miracolo va spiegato. Apparentemente, la reazione dei primogeniti fu del tutto naturale: essi temettero semplicemente per le loro vite, dopo aver visto che tutti gli avvertimenti di Moshè si erano realizzati, nelle nove piaghe precedenti, e per questo combatterono contro i loro padri e contro il faraone. In secondo luogo, si trattò qui di un affare interno all’Egitto, cosicché si pone qui la domanda: perché noi dobbiamo ricordare questa data ogni anno?

Il buio illumina

Questo miracolo così particolare

esprime un aspetto centrale e profondo della redenzione dall’Egitto. La cosa importante non era solo uscire dall’Egitto, ma anche spazzar via il male dal mondo, e questo fino al punto più completo, quando il male stesso si trasforma in bene. Questa trasformazione del buio in luce la possiamo vedere chiaramente proprio nel “Colpire l’Egitto attraverso i suoi primogeniti”. Cosa accadde allora, di fatto? I primogeniti egiziani furono essi



Anche la Redenzione futura

Questo è il completamento della trasformazione del buio in luce, come assaggio ed esempio della completezza della trasformazione che si compirà nel

stessi coloro che combatterono in favore dei Figli d’Israele. I primogeniti rappresentano la forza e il vigore, ed il miracolo che avvenne qui fu che proprio la forza e il vigore dell’Egitto combattè contro l’Egitto stesso, per far liberare i Figli d’Israele.

Un grande miracolo

Il fatto che essi fecero questa guerra perché temevano per la propria vita non diminuisce la portata del miracolo, e anzi esprime proprio la sua grandezza. Esistono miracoli che rompono gli schemi naturali. Questi sono un’espressione della potenza del Santo, benedetto Egli sia, davanti al Quale la natura non può opporre alcun impedimento e si spezza. Un miracolo ancora più grande, però, è quando la natura stessa cambia e agisce secondo la volontà di D-O. La causa esteriore non è importante, ma il fatto stesso che, proprio

all’interno dell’Egitto, il paese più degradato, dove imperano al massimo grado l’idolatria e l’oscurità, vengano i primogeniti degli egiziani, la forza ed il vigore del male, e combattano contro gli egiziani, per la liberazione d’Israele. Questo è il miracolo più grande, quando la natura stessa si trasforma e si ‘adegua’, pronta ad operare in favore della redenzione di Israele. Perciò questo Shabàt viene chiamato ‘Shabàt HaGadol’, a rammentarci il grande miracolo.

futuro a venire, quando “la notte illuminerà come il giorno” (Salmi 139:12). E per questo è detto: “Come ai giorni della tua uscita dall’Egitto, mostrerò loro prodigi” (Micha 7:15). Quando il popolo d’Israele si occupa della Torà e dei precetti con dedizione assoluta e con sacrificio, senza lasciarsi impressionare da tutto ciò che lo circonda, proprio come fecero i Figli d’Israele prendendo il capretto senza temere la reazione degli egiziani, allora arriva il miracolo e il mondo stesso combatte per la redenzione di Israele. Gli Ebrei devono dichiarare agli occhi di tutte le nazioni che essi sono pronti per la Redenzione, e allora scopriranno che non solo il mondo non sarà di disturbo, ma combatterà contro tutto ciò che ostacolerà la Redenzione del Popolo d’Israele.

(Da *Sefer HaSichòt* vol. 1, pag. 357)

Avraham Vaknin (di benedetta memoria) e sua moglie erano venuti a vivere in Israele circa 50 anni fa, con la grande ondata di *alyà* dal Marocco. Purtroppo, come per molti altri, anche per loro questo passaggio significò in breve tempo un progressivo abbandono della vita religiosa, che nel loro paese era sempre stata così importante. La loro prima tappa fu un *kibbùz* del nord, dove l'aria permissiva e liberale che si respirava non tardò a influenzare la coppia, che si adattò e si lasciò trasportare dalla corrente. Dopo essersi trasferiti in un *moshav* del sud, nacque loro figlio Yakov, portando grande gioia alla famiglia che si stava allargando. Era un bambino sano, sorridente, allegro, ma tutto questo solo fino al giorno in cui, all'età di due anni, iniziarono a sorgere problemi. Esantemi e ondate di febbre all'inizio, seguite poi da vomito frequente. Ai genitori non restò che portare il figlio all'ospedale di Soroka, a Beer Sheva. Dopo una serie di analisi, i medici espressero la loro diagnosi: si trattava di osteomielite, un'infezione ossea causata da un batterio molto aggressivo. Il bimbo, con i genitori sempre a fianco, fu sottoposto a varie terapie ed anche interventi, senza che però nulla si rivelasse veramente utile alla sua guarigione. I medici dissero alla fine con franchezza che non vedevano una via d'uscita e che il fisico debole del piccolo avrebbe anche potuto non farcela. "Ogni

giorno che passa in cui vostro figlio può vedere la luce del sole può essere considerato un miracolo!" Questo fu il verdetto. Avraham si sentì crollare il mondo addosso, suo figlio si spegneva



davanti ai suoi occhi e i dottori si erano arresi! Scoraggiato e disperato, tornò a casa col solo desiderio di fuggire da tutto, di chiudersi in se stesso. Mentre era seduto sul terrazzo di casa sua, nel *moshav*, sprofondato in una nube cupa di pensieri dolorosi, al di là del recinto di casa passò un individuo vestito come un Ebreo ortodosso. A vedere Avraham in quella condizione, l'uomo si fermò e chiese cosa succedesse, come avrebbe potuto essere d'aiuto. Avraham si sentì così fragile, che quel volto che esprimeva sincero interesse lo indusse ad aprirsi, anche se si trattava di uno sconosciuto. Dopo aver sentito tutta la storia dolorosa, l'uomo chiese ad Avraham se conoscesse il Rebbe di Lubavich. Avraham rispose di no e l'uomo, incredulo, ripeté la stessa domanda. Avraham non capì perché l'uomo insistesse

su quel punto. Cosa c'entrava con la situazione in cui si trovava? L'uomo gli raccontò allora dei miracoli che le benedizioni del Rebbe avevano procurato innumerevoli volte, anche in casi disperati come sembrava essere il suo. Gli propose quindi di inviare una lettera al Rebbe. Avraham fu inondato improvvisamente dai ricordi della sua vita in Marocco, della fede che le persone avevano sempre avuto lì nei *zadikim*, nei giusti, nelle loro benedizioni e nei loro consigli. Subito si riprese e decise con vigore che avrebbe fatto quello che l'uomo proponeva. Aiutato e guidato, con la speranza che tornava ad affacciarsi nel suo cuore, Avraham scrisse la sua lettera, riportando tutta la situazione nei minimi dettagli e chiedendo una benedizione. La lettera fu inviata quello stesso giorno. L'indomani, ancora prima che la lettera arrivasse materialmente nelle mani del Rebbe, la risposta arrivò nei fatti: una svolta nella condizione di Yakov fece vedere i primi segni di una possibile ripresa. La febbre era scesa e la situazione si stava normalizzando. Il processo di guarigione fu veloce e del tutto fuori dalla norma. In breve Yakov tornò a casa, in completa salute. Quel miracolo così chiaro produsse una svolta anche nella vita di Yakov e di sua moglie. Essi tornarono ad avvicinarsi alla via seguita dai loro padri e si legarono soprattutto al Rebbe, con un senso di grande amore e gratitudine.

Dalle lettere del Rebbe

Riguardo a ciò che scrive, che c'è chi ride (del fatto che lei ha deciso di ritornare sulla via dell'Ebraismo), ecc. La cosa giusta da fare è non entrare affatto in conflitto con loro, e la ragione è perché a volte quelli che ridono, lo fanno perché sentono nel profondo della loro anima che il loro comportamento non è come dovrebbe essere, poiché i loro padri e i padri dei loro

padri, per tremila e cinquecento anni hanno seguito la via della Torà e delle *mizvòt*, e solo loro hanno deviato da essa. Essi sentono, anche se a volte non lo comprendono razionalmente, che la deviazione è stata causata dal fatto di non aver voluto lottare contro l'istinto del male, e cercano di mascherare questo sentimento deridendo e prendendo in giro, ecc. Noi

possiamo vedere in modo evidente che, se non si entra in discussione con loro e si prosegue sulla via della Torà e delle *mizvòt*, senza prestare attenzione agli schernitori, alla fine anche gli schernitori e i derisori smettono di schernire, e si avvicinano anch'essi, passo dopo passo, alla Torà e alle sue *mizvòt*, delle quali è detto "e vivi in esse".

L'angolo dei bambini

Cosa non si fa per dei tefillin!!!

Oggi, per mettere i *tefillin*, un Ebreo deve solo volerlo, ma un tempo, nella Russia comunista, anche una cosa così semplice era proibita! Rabbi Izchak Zilber era un insegnante di matematica e come tanti altri Ebrei, fu mandato nei campi di lavoro, nel nord della Russia. Ogni tanto, ai prigionieri veniva concesso di incontrare le proprie famiglie, e questo in presenza di tre guardie! In una di queste occasioni, egli riuscì a consegnare un messaggio alla moglie, nel quale le chiedeva di procurargli un paio di *tefillin*. Al prossimo appuntamento, li avrebbe dovuti nascondere negli stivali della loro figlia di tre anni: i *tefillin* della testa in uno stivale e quelli del braccio nell'altro. Cercare di comprare dei *tefillin* in quell'epoca era un'impresa non facile e anche i prezzi erano molto alti. Portarli poi di nascosto sarebbe stato molto pericoloso: se l'avessero scoperta l'avrebbero arrestata immediatamente. Tutto ciò non la scoraggiò, però, e

all'incontro successivo fece capire al marito che i *tefillin* erano lì, nascosti negli stivali della bambina, come convenuto. Rabbi Izchak prese sua figlia in braccio e le tolse gli stivali, come per aggiustarglieli meglio e per pulirli. Preso il primo stivale lo rovesciò, lasciando scivolare i *tefillin* che conteneva nei propri stivali, che erano alti e larghi. Lo stesso fece con il secondo stivale. Le guardie, grazie a D-O, non si accorsero di nulla. Dopo questo primo successo, si presentava la sfida seguente: mettere i *tefillin* e pregare con essi, senza che qualcuno se ne accorgesse! Egli pensò: "D-O ha creato ogni cosa con saggezza. Perché in Russia fanno delle porte così grandi? Così che un Ebreo possa mettere i *tefillin*! Poco prima del tramonto sgaiaattolerò dietro una di queste porte e lì, fra la porta e il muro, potrò mettere i *tefillin* e pregare. Poi li toglierò e li metterò nella tasca del cappotto." Ma spesso le guardie perquisivano i prigionieri a sorpresa, e nel campo non c'erano posti sicuri dove nascondere i *tefillin*. Il suo desiderio di compiere quella *mizvà* così importante era tuttavia così grande, da fargli venire l'idea giusta: nell'ufficio del campo era possibile depositare oggetti di un qualche valore, se

si temeva di venirne derubati, per tornare poi a riprenderli. R. Izchak lasciò lì ogni giorno il suo cappotto, con in tasca i *tefillin*. Nessuno avrebbe pensato di perquisire lì il suo cappotto. Ogni mattina presto, prendeva il suo cappotto, pregava, e poi lo riportava nell'ufficio e lo lasciava di nuovo lì in deposito. La temperatura in quella zona andava dai 30 ai 40 gradi sotto zero e R. Izchak lavorò sempre senza cappotto, per proteggere i suoi *tefillin*! Egli raccontò che nei successivi due anni in cui lavorò nel campo, non prese mai neanche un raffreddore, né mai si ammalò, nonostante non avesse con cosa ripararsi dal freddo! Solo dopo che fu liberato e poté indossare abiti caldi, si prese il raffreddore!!



L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*.

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione "...al *biùr chamèz*". Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto,

dopo di che si ripete la formula di annullamento.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet* (quest'anno anticipato a giovedì).

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'òmer. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Se si manterranno fermi con decisione sulla loro posizione, proprio in questo modo procureranno la pace, la pace vera, e la prova migliore di ciò è che a lungo sono andati sulla strada "sbagliata"... e fino ad oggi non c'è pace."

(3 Sivàn 5737)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la **Sheula**
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu